

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

45.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Giovanelli Fausto (DS-U)	6, 10, 12, 13
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Michelini Renzo (AUT)	7
Comunicazioni del presidente:		Piglionica Donato (DS-U)	7, 11
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Raimondi Antonio, <i>Direttore delle attività industriali dell'Enichem</i> ...	3, 7, 8, 10, 11, 13, 14
Audizione del direttore delle attività indu- striali dell'Enichem, Antonio Raimondi, e del responsabile ambiente, sicurezza e sa- lute, Gian Antonio Saggese:		Saggese Gian Antonio, <i>Responsabile am- biente, sicurezza e salute dell'Enichem</i>	12, 13
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 6, 8, 10, 13, 14	Specchia Giuseppe (AN)	6
		Zappacosta Lucio (AN)	7

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione tenutasi lo scorso 20 febbraio, ha convenuto che la Commissione possa avvalersi della dottoressa Monica Coggi, della dottoressa Carmen Fusco, del dottor Piergiorgio Carrescia, del dottor Gerardo Picardo e del dottor Paolo Rubino, quali consulenti con incarico a tempo parziale.

Comunico altresì che la prossima settimana, dal 3 al 6 marzo, la Commissione effettuerà, secondo la programmazione dei lavori definita dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nelle riunioni del 4 e del 20 febbraio scorsi, la prima delle missioni programmate presso una serie di siti a rischio ambientale, attivando un percorso d'indagine che possa consentire alla Commissione un monitoraggio ad ampio raggio dei suddetti siti mediante l'acquisizione di

tutti i dati e gli elementi di conoscenza che fanno capo ai soggetti e alle autorità competenti in materia ed operanti in relazione ai siti indicati. Nel corso di tale prima missione, che si svolgerà in Puglia, la Commissione svolgerà, mediante appositi sopralluoghi ed audizioni, una indagine sulla gestione del ciclo dei rifiuti speciali pericolosi e sul sistema delle bonifiche in relazione ad una serie di impianti che trattano tale tipologia di rifiuti.

Audizione del direttore delle attività industriali dell'Enichem, Antonio Raimondi, e del responsabile ambiente, sicurezza e salute, Gian Antonio Saggese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore delle attività industriali dell'Enichem, Antonio Raimondi, e del responsabile ambiente, sicurezza e salute, Gian Antonio Saggese, in ordine ai compiti ed ai profili di attività dell'Enichem concernenti le materie oggetto dell'inchiesta.

L'odierna audizione potrà costituire l'occasione per acquisire elementi informativi sulla conoscenza degli aspetti inerenti i profili ambientali connessi all'attività degli stabilimenti Enichem ed in particolare sulle specifiche procedure e sulle modalità di gestione dello smaltimento dei rifiuti che residuano dai processi produttivi degli stabilimenti medesimi.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola all'ingegner Antonio Raimondi e all'ingegner Gian Antonio Saggese, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine della loro relazione.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem.* Per en-

trare direttamente in argomento, vorrei illustrare la configurazione attuale di Enichem, che nel corso dell'ultimo periodo ha subito modifiche importanti: credo quindi sia opportuno fare un po' di storia.

Nel gennaio 2002 la società ha subito una sorta di scissione perché alcuni degli impianti produttivi di Enichem sono confluiti in un'altra società, sempre del gruppo ENI, cioè Polimeri Europa. La motivazione di questa scelta risiedeva nella volontà di conferire gli impianti ad elevata competitività alla Polimeri Europa e di lasciare ad Enichem le produzioni meno competitive: attualmente sono ancora in carico ad Enichem la produzione di cloro, dell'acrilonitrile e del caprolattame. Inoltre, nello stabilimento di Porto Torres vengono mantenute altre produzioni diverse da quelle ora ricordate: mi riferisco alla produzione di etilene, cumene, fenolo e gomme.

In sostanza, attualmente Enichem si concentra su 5 stabilimenti, con una produzione più limitata di quella precedente alla ristrutturazione del 2002 e meno competitiva rispetto a quelle confluite in Polimeri Europa. La missione di Enichem oggi è di mantenere nei limiti del possibile queste attività produttive per poi cederle eventualmente ad altri soggetti interessati oppure dismetterle. È inutile dire che il risultato economico di queste produzioni, alla fine di ogni anno, è sempre negativo: questa è la ragione per cui Enichem ha interesse a dismettere oppure a cedere tali produzioni.

L'Enichem svolge attualmente un'altra importante funzione, quella di risanare i siti che ormai non sono più attivi, nel senso che, oltre ai siti che già le appartenevano e che non svolgono più funzioni produttive, l'azienda ha acquisito da ENI altri con caratteristiche analoghe per bonificare tali aree e renderle disponibili per eventuali nuovi insediamenti. La società occupa oggi circa 4 mila unità di personale distribuite sul territorio nazionale, perché i siti dismessi si trovano un po' dappertutto, al sud come al centro e al nord.

Per quanto riguarda la questione dei rifiuti, vorrei illustrare la politica di Eni-

chem in materia di sicurezza, salute ed ambiente. Anche a questo proposito occorre tornare indietro nel tempo. All'inizio degli anni novanta, dopo la fallita fusione tra Montedison e l'Enichem, che dovevano dare origine all'Enimont, Enichem ha acquisito tutti gli impianti che dovevano confluire nella stessa Enimont, ad eccezione di una piccola parte. La società si trovò quindi a dover gestire un'organizzazione formata da soggetti produttivi provenienti da realtà diverse, culture differenti e modi di operare differenziati. Già nel 1992 fu emessa la prima politica in materia di sicurezza, salute ed ambiente, che riguardava le regole da applicare all'Enichem in questo settore. Si cominciò quindi a porre molta attenzione ad una serie di cautele che occorreva osservare nella gestione dei vari siti, a partire dal comportamento delle persone, dalla definizione dei ruoli e delle funzioni di ciascuno nell'ambito dell'organizzazione complessiva della società, fino alla distinzione dei compiti rispettivamente della sede e degli stabilimenti e, nell'ambito di questi ultimi, all'individuazione dei compiti da espletare.

È ovvio che cercare di applicare questo principio a migliaia di persone non fu affatto semplice; ciò determinò fin da allora la necessità di dar vita ad un grande impegno di tipo formativo, sostanziato in molte iniziative che l'azienda ha portato avanti per migliorare sempre di più il settore della sicurezza, della salute e dell'ambiente, investendo grandi somme per raggiungere questo risultato. Nei *budget* che la società predispondeva ogni anno una quota rilevante delle somme da spendere era finalizzata alla salvaguardia di questi beni. Naturalmente non è stato sufficiente predisporre questi *budget*; si sono dovuti effettuare molti controlli sulle modalità con cui tali indirizzi venivano portati avanti. Uno dei modi che l'azienda ha utilizzato di più per verificare quale fosse il grado di miglioramento conseguito era quello delle *audit*. In altre parole, rientra nella prassi della società predisporre controlli effettuati da soggetti interni alla società stessa, organizzati in gruppi *ad hoc*

con il compito di girare per gli stabilimenti e verificare se le procedure che l'azienda aveva definito fossero o meno rispettate.

Queste *audit* possono essere effettuate anche da personale esterno o da società esterne, tanto che spesso abbiamo incaricato società di ingegneria di procedere a tali verifiche.

Per avere una migliore conoscenza dell'aspetto sicurezza, salute ed ambiente, oltre ad aver definito la politica, l'azienda ha emanato delle linee guida che sono state per tutti gli stabilimenti che operavano e operano nell'ambito dell'Enichem il riferimento per agire all'interno del singolo stabilimento. Chiaramente le linee guida sono uno strumento che offre delle indicazioni, ma il modo di applicarle dipende sempre dal sito. Lo stabilimento trasforma le linee guida in procedure, mediante le quali definisce nel dettaglio come operare nello specifico. Per creare quella cultura diffusa che costituisce l'obiettivo finale è necessario che le procedure siano il più possibile dettagliate e che vengano diffuse a livello delle persone che le devono applicare; inoltre, ci si deve accertare che siano state ben comprese e verificare che questo modo di procedere permanga nel tempo. Questa è un po' l'impalcatura messa in atto per il miglioramento della cultura in senso lato all'interno della nostra società.

Un'altra occasione che abbiamo colto, sempre ai fini di un'evoluzione, è stata quella di aderire alla certificazione ISO 14001 e al regolamento EMAS, non tanto per una questione di prestigio, quanto per l'opportunità di rimettersi in discussione, verificando ancora una volta se il nostro modo di operare fosse corretto; si è trattato di un'occasione ulteriore per un'analisi al nostro interno per progredire dove possibile. Grazie a questo ulteriore sforzo, che ha portato al conseguimento delle certificazioni ISO 14001 per quasi tutti gli stabilimenti Enichem e in alcuni casi anche all'adesione al regolamento EMAS, abbiamo rivisto un po' tutte le procedure della società, in modo particolare quelle concernenti gli aspetti ambientali, della sicurezza e della salute, il che ha contri-

buito anche ad un miglioramento della conoscenza e della cultura in questo settore. Se si potessero confrontare la società o il modo di approcciare i problemi della sicurezza e dell'ambiente nel 1992 con il risultato perseguito nel 2003 si vedrebbe che in quest'arco di tempo è intervenuto un miglioramento notevole e che l'azienda ha ottenuto dei risultati.

Nel campo dei rifiuti ci siamo mossi nello stesso modo: l'azienda ha emanato delle linee guida concernenti tutta la tematica dei rifiuti: i compiti e le responsabilità dei singoli, il modo in cui si devono caratterizzare i rifiuti, i criteri da adottare per lo smaltimento degli stessi, il modo in cui scegliere gli interlocutori con i quali avere rapporti ai fini dello smaltimento. Come è avvenuto anche per la parte sicurezza, salute ed ambiente, dalle linee guida si è passati alle procedure di stabilimento, che hanno preso in considerazione l'orientamento delle linee guida, e poi sono state definite le modalità operative attuate da ogni stabilimento. Anche in questo caso sono stati definiti compiti e responsabilità. Tutta la parte concernente la gestione e lo smaltimento dei rifiuti è stata monitorata con lo stesso metodo utilizzato per la parte sicurezza, salute ed ambiente, con *audit* e con verifiche dall'interno e dall'esterno da parte di nostri collaboratori che si occupano di questo e che occasionalmente vengono inviati a controllare se la maniera di operare sia corretta.

Passando ad alcuni dati economici per evidenziare l'impegno che l'azienda ha profuso su questo tema, se si guarda ai costi sostenuti per le spese correnti (di esercizio e di gestione normale dell'attività in questione) per sicurezza, salute e ambiente dal 1995 al 2001 si nota che sono cresciuti; nel corso del 2001 sono state pari a 131 milioni di euro. Quanto agli investimenti ambientali sostenuti da Enichem in questo periodo si nota una crescita delle spese; nel 2001 sono stati spesi 141 milioni di euro, che sommati ai 131 per le spese correnti danno un totale, per sicurezza, salute ed ambiente, di 270 milioni di euro. Ho preso come riferimento

il 2001 perché nel 2002 la società ha modificato la sua struttura (parte degli impianti sono passati a Polimeri Europa ed altri sono rimasti in Enichem). Il confronto con gli anni precedenti non avrebbe offerto un dato omogeneo.

Credo di aver delineato un quadro complessivo dell'attività di Enichem dal 1992 ad oggi, e resto a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi per eventuali domande.

GIUSEPPE SPECCHIA. Saluto e ringrazio i rappresentanti dell'Enichem, in particolare il dottor Raimondi, che conosco da tempo.

Ho ascoltato con attenzione la relazione e so bene che negli ultimi anni sono stati certamente effettuati consistenti investimenti in materia ambientale, come so altrettanto bene che oggi, parlando di chimica e dei rifiuti collegati alla chimica e alla vostra azienda, non possiamo stare sulle posizioni di anni fa. Si tratta di un dato acquisito. Voi ci avete illustrato il funzionamento del sistema, ma contemporaneamente accadono fatti sui quali è in corso un'indagine da parte della magistratura; non ritengo di dover anticipare nulla, anche se le contestazioni mosse sono molto pesanti e corredate da dati che fanno pensare che in effetti, a partire da Priolo, qualcosa non abbia funzionato.

Non pretendo di conoscere la vostra posizione nel merito, ma vorrei sapere se a vostro giudizio il meccanismo non abbia funzionato e cosa sia stato fatto per appurare se in altre realtà possa accadere o sia accaduto quanto è successo a Priolo. Io lo escluderei, essendo un ottimista, ma sono fatti su cui occorre indagare.

Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* è stato pubblicato un articolo secondo il quale molti di questi rifiuti pericolosi sono stati mandati fuori della regione Sicilia e smaltiti in discariche non autorizzate a Crotona, Ravenna e Brindisi. In proposito ho rivolto un'interrogazione al ministro dell'ambiente per sapere se al dicastero risultasse qualcosa di più, perché non mi fa

piacere apprendere che a Brindisi, la mia città (ma non mi fa piacere in generale), arrivano anche rifiuti pericolosi da Priolo smaltiti in una discarica non autorizzata. Vorrei dunque sapere se questa sia una delle solite notizie pubblicate dai giornali e se voi siate in possesso di qualche altro elemento in merito.

FAUSTO GIOVANELLI. Associandomi alle considerazioni del collega Specchia, vorrei porre un'ulteriore domanda, non conoscendo non solo i dettagli, a parte qualche articolo di stampa, ma neanche i contorni effettivi dell'inchiesta su quello che almeno apparentemente sembra uno scandalo per la gestione illegittima di alcuni rifiuti molto pericolosi del sito di Priolo. Occorre essere molto prudenti, alla luce dell'esistenza di un'inchiesta giudiziaria in corso; sarà bene sollecitare un rapido iter della vicenda, ma non pronunciare sentenze anticipate, per tanti motivi e non solo per il rispetto del principio della presunzione di innocenza stabilita nella Costituzione.

Non vi chiedo una versione dei fatti, desiderando invece porvi una domanda che ha una specificità. Mi ha molto colpito apprendere che a luglio, se non sbaglio, il sito ha ottenuto la registrazione EMAS, anche se non per tutti gli impianti, nonché la certificazione ISO 14001. Tutti noi, maggioranza ed opposizione, abbiamo affidato all'EMAS, tra i nuovi strumenti di governo dell'ambiente, una particolare credibilità per il fatto di essere uno strumento volontario e standardizzato su base europea, uno strumento compiuto, a differenza di altri piuttosto sperimentali. Non ho sentito reazioni o risposte, l'EMAS non ha detto nulla, nessuno si è dimesso (forse non dovevano). Chi siano i certificatori? Come dobbiamo valutare la vicenda? Dobbiamo rimettere mano all'EMAS? Dobbiamo individuare una linea di faglia nella procedura o negli apparati addetti? Noi vogliamo credere nell'EMAS, ma in che rapporto sta con quanto è emerso? Per quel che ne so io, le procedure di certificazione normalmente consentono ad imprese ed enti territoriali (ora esiste anche

l'EMAS territoriale) un'utile verifica. Che cosa è successo? Come è potuto accadere un fatto del genere? Come si potrebbe evitare che si ripeta? La registrazione rimane in campo, nonostante tutto? È perché è parziale rispetto a quanto è emerso? Noi abbiamo bisogno di salvaguardare anche il valore della certificazione.

Naturalmente sarei curiosissimo, se ne avessimo il tempo, di conoscere tutta la vicenda, ma ci sono atti giudiziari. Siamo qui per un'indagine di natura politica, e questo è un interrogativo che ha a che fare con una funzione politica e legislativa, senza alcun carattere inquisitorio.

Sentiamo il bisogno di valutare la questione che non è emersa con sufficiente chiarezza e che mi ha piuttosto colpito. Qual è la sua valutazione? C'è una debolezza della procedura? Ci sono errori dei certificatori? Sono state fatte « carte più o meno false »? L'EMAS è completamente al riparo?

Lei ha citato la registrazione e l'ISO 14001 che noi abbiamo sempre preso sul serio, tanto che recenti strumenti legislativi puntano su questo. Però avremmo bisogno di essere convinti che sia affidabile altrimenti si tratta solo di un *business*, nel senso che oltre che guadagnare sull'evasione delle norme di comando e controllo si guadagna anche sulle certificazioni. Ciò non mi scandalizza, però — come facevano i protestanti una volta — si deve guadagnare eticamente. La certificazione dovrebbe essere una garanzia di qualcosa di più, altrimenti siamo all'interno di un'idea di puro comando e controllo, per quanto riguarda le normative ambientali, che comunque io ritengo insufficienti e da superare.

L'equivalente dell'ARPA, cioè l'Agenzia di protezione regionale dell'ambiente, ha un livello di consistenza, competenza e professionalità sufficiente per essere interfaccia di un impianto come il vostro?

LUCIO ZAPPACOSTA. Alcuni mesi fa il Parlamento ha approvato il « decreto salva Gela ». Nell'ambito della documentazione raccolta in quella circostanza, il gruppo di

AN in Commissione ambiente venne a sapere che negli stabilimenti Enichem di Gela giacevano residui della produzione di fertilizzanti, in particolare fosfogessi, e che i siti in cui erano depositate tali sostanze dovevano essere bonificati attraverso un finanziamento della regione Sicilia.

Vorrei sapere se lei sia al corrente dei fatti e se possa dirci qualcosa in proposito.

RENZO MICHELINI. Mi associo alle domande dei colleghi e vorrei che fosse soddisfatta una mia curiosità. Il dottor Raimondi ha affermato che l'Enichem spende 131 milioni di euro per la gestione dei rifiuti, per il disinquinamento e quant'altro.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Sicurezza, salute e ambiente.

RENZO MICHELINI. Non so se teniate una contabilità pubblica, visto che parlate di spese correnti, però gradirei sapere che percentuale del fatturato rappresenti la cifra che lei ha indicato.

DONATO PIGLIONICA. Mi permetto di aggiungere una domanda a quelle già poste, che sono il cuore della questione. Lei, con chiarezza, ha detto che è intendimento del *management* di ENI (che sostanzialmente è una *public company*, per cui la sua proprietà è molto diffusa) dismettere la chimica attraverso una cessione o un'abbandono *tout court*, essendo questo uno dei rami del gruppo ENI che crea perdite invece che utili, se non sbaglio per più di 1500 miliardi di lire nel bilancio precedente, un cespite pesantissimo.

Questo tipo di decisione di politica industriale, in un settore di tale delicatezza per i rapporti della produzione con gli impatti ambientali, non rischia di condizionare negativamente anche le politiche di investimento? In altre parole, chi ha deciso di vendere una macchina, generalmente smette di mantenerla e non vi investe sopra; vi è quindi il rischio che, con una filosofia di questo tipo, il problema ambientale tenda ad aggravarsi.

Infatti, di fronte alla necessità di interventi sugli impianti, difficilmente si fanno grossi investimenti se si è deciso di dismettere. Che tipo di rischio c'è che la situazione, nel tempo, venga negativamente influenzata da questo orientamento?

PRESIDENTE. Quali impianti ha attualmente in carico Polimeri Europa a Priolo? Ci può inviare un prospetto con l'assetto degli impianti Enichem disaggregato per impianti produttivi?

La Commissione d'inchiesta della precedente legislatura, nella relazione del 1999, evidenziò una contraddizione nei dati relativi ai rifiuti prodotti nel sito Enichem di Gela: quei dati forniti alla Commissione, che peraltro li aveva richiesti attraverso un questionario *ad hoc*, riferivano di una produzione totale per il 1998 di 23 mila tonnellate, una cifra assai diversa da quella della produzione dei rifiuti esposta nel bilancio ambientale. Alla luce di questa discrepanza, come vengono effettuati i bilanci ambientali?

Sempre durante il sopralluogo all'Enichem di Gela effettuato dalla precedente Commissione, si evidenziò la presenza di un grande bacino di acqua oleosa e maleodorante, mentre il bilancio ambientale recitava: «Gli impianti di smaltimento e stoccaggio assicurano la corretta gestione dei rifiuti prodotti»; anche questa sembra una palese incongruenza.

Qual è il sistema e quali le modalità di incentivazione dei dirigenti Enichem, specialmente rispetto al taglio dei costi?

Attraverso quali strumenti di indagine sono stati o vengono tuttora effettuati gli *audit* interni in materia di gestione dei rifiuti (per esempio l'analisi dei flussi dei materiali in entrata e della conseguente produzione di rifiuti, dei costi di gestione, smaltimento, recupero)?

Do la parola ai nostri ospiti per le risposte.

ANTONIO RAIMONDI, Direttore delle attività industriali dell'Enichem. Cercherò di rispondere nell'ordine in cui mi sono state poste le domande.

Cosa è accaduto a Priolo? È evidente che in questo momento la prima ad essere

sorpresa per i fatti che si sono verificati è la stessa Enichem, perché, per l'impegno che la società ha sempre profuso sul tema sicurezza, salute e ambiente, mai si sarebbe aspettata che fatti simili si potessero verificare in Enichem. La società quindi sta seguendo con molta attenzione l'evolversi della vicenda per capire se ci siano effettivamente delle inadempienze, dei comportamenti non in linea con le direttive che l'azienda ha dato e con gli impegni che gli stessi dirigenti che si occupavano a Priolo della gestione dello stabilimento hanno sempre assunto.

È evidente che la società, nel momento in cui crea la propria organizzazione, dà le deleghe, affida la gestione di impianti importanti come quelli di Priolo a delle persone, ha fatto delle scelte basate sulla conoscenza di tali persone e sulla loro esperienza, e ha ritenuto di avere affidato la gestione degli impianti a soggetti che sono nelle condizioni di gestirle in modo corretto. È chiaro quindi che in questo momento Enichem è la prima ad essere sorpresa e vuole capire come evolverà la vicenda. Nel momento in cui dovessero emergere delle responsabilità, l'azienda farà quello che avrebbe fatto comunque — indipendentemente dal fatto che in questo caso è coinvolta anche la magistratura — e che ha sempre fatto: ogniquale volta si è resa conto che vi erano comportamenti non corretti, autonomamente ha preso provvedimenti. Oggi, alla luce dei fatti che si sono verificati, ciò che l'azienda ha potuto fare è adottare immediatamente azioni cautelative, in attesa delle conclusioni della vicenda. Intanto ha spostato i dirigenti che sono oggetto di indagine dal loro ruolo, per cui le persone inquisite non occupano più le posizioni che avevano prima dell'azione della magistratura, e poi sono stati interrotti i rapporti con le società fornitrici di servizi (in questo caso le discariche) che sono oggetto di indagine. In via cautelativa, in attesa di capire come stanno effettivamente le cose, abbiamo interrotto i contratti. Se alla fine si riscontierà che i comportamenti erano non corretti, l'azienda assumerà le decisioni del caso.

Al momento, per quanto riguarda Priolo, non possiamo fare altro che attendere che la magistratura faccia le verifiche e giunga alla conclusione della vicenda.

Un altro fatto che dimostra che l'azienda non ha interessi economici diversi da quelli che persegue in modo legittimo è il seguente: l'azienda ha deciso, immediatamente dopo il fatto, di fermare le attività produttive dello stabilimento. Il giorno stesso in cui si è verificato il fatto mi sono recato personalmente in Sicilia, dove abbiamo fermato gli impianti, per evitare che proseguissero eventuali azioni che potevano prestarsi ad interpretazioni errate. Questo rappresenta un danno economico che l'azienda ha accettato di subire.

Si è detto che poteva esserci un interesse dell'azienda nei fatti che si sono verificati, cioè un risparmio di 10 miliardi l'anno. A questo punto facciamo un confronto con le cifre che ho indicato prima: un'azienda che spende per sicurezza, salute e ambiente 130 milioni di euro per l'esercizio corrente e 140 milioni di euro per investimenti, per un totale di 270 milioni di euro nel corso del 2001, di certo non si arricchisce risparmiando 5 milioni di euro.

Come dicevo, dobbiamo aspettare che l'indagine faccia il suo corso; noi nel frattempo abbiamo fermato gli impianti e stiamo provvedendo ad effettuare accertamenti tecnici al nostro interno per capire se ci siano le condizioni per riavviarli; se queste condizioni ci sono, gli impianti ripartiranno. Qualcuno ha ventilato l'ipotesi che questa decisione sia strumentale, però l'azienda non ha fatto alcuna azione nei confronti del personale che è rimasto all'interno dello stabilimento, è pagato regolarmente dall'azienda e non è stato messo in cassa integrazione. Quindi l'azione di fermare gli impianti ha lo scopo non di fare pressione perché non abbiamo « gradito » l'iniziativa della magistratura, ma di accertarci, dal punto di vista tecnico, che vi siano le condizioni per poter riprendere l'attività.

Si è parlato di rifiuti inviati fuori dalla Sicilia in discariche non autorizzate. È

evidente, per quello che ho detto prima, che non posso neanche immaginare di condividere un'affermazione di questo tipo. Se l'azienda ha emesso le linee guida, ha voluto le procedure e le verifiche per accertarsi che tutto venisse gestito nel modo più corretto, è ovvio che non può accettare che i rifiuti vadano al di fuori dello stabilimento, se non nel rispetto delle normative e della legge. Quindi, salvo verifiche — che però a questo punto discenderebbero da iniziative del tutto personali — l'azienda prende le distanze da un'eventuale situazione di questo tipo e la esclude. Qualora dovesse emergere dalle indagini che si è verificata, ci saranno stati comportamenti non corretti di singoli e, in questo caso, l'azienda li perseguirà. Ritengo comunque che tali fatti, se sono accaduti, possono considerarsi isolati e non generalizzati. Però siamo ancora in una fase in cui occorre capire se si siano verificati o meno. In ogni caso, l'azienda ne prende le distanze.

Si è parlato di EMAS e di certificazione ISO 14001, che noi abbiamo considerato come un'opportunità.

Quando abbiamo deciso di aderire prima alla certificazione ISO 14001 e poi all'EMAS abbiamo considerato che questa rappresentava un'occasione per sottoporre a verifica nell'ambito della nostra organizzazione le procedure, la formazione, i comportamenti posti in essere negli impianti sotto il profilo del rispetto della sicurezza e dell'ambiente. L'EMAS non riguarda specificamente i rifiuti ma investe un ambito molto più ampio, così come la certificazione ISO 14001: si tratta infatti della sicurezza, della salute, dell'esposizione dei lavoratori alle sostanze che trattiamo, dei rifiuti ma anche delle emissioni gassose, degli affluenti liquidi, del rumore e così via. Quando si aderisce al regolamento EMAS i comportamenti dell'azienda devono essere verificabili.

Rispetto alla certificazione ISO 14001, l'EMAS prevede che l'azienda faccia una dichiarazione pubblica, rendendo noti gli obiettivi che vuole raggiungere nell'ottica di un miglioramento continuo per quanto riguarda le emissioni, i rifiuti e quant'al-

tro. Gli avvenimenti di Priolo hanno naturalmente dato luogo ad un'attività da parte dei certificatori EMAS, che hanno chiesto informazioni e notizie su quanto accaduto. Noi abbiamo potuto fornire le notizie che erano in nostro possesso, le stesse che vi ho riferito poco fa, nel senso che dobbiamo aspettare per comprendere esattamente che cosa sia accaduto; nel frattempo la commissione EMAS ha sospeso la nostra certificazione.

FAUSTO GIOVANELLI. Qual era la società di certificazione?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Certichim.

FAUSTO GIOVANELLI. Di chi è la proprietà?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Non lo so con esattezza ma credo sia la società più qualificata da questo punto di vista, almeno in Italia.

FAUSTO GIOVANELLI. Non ho fatto una domanda a scopo inquisitorio, ma probabilmente è importante riflettere sulle garanzie di autonomia e di indipendenza delle società di certificazione, così com'è accaduto per Enron e dintorni: siamo in un altro campo, ma la sostanza del problema è la stessa. Le società di certificazione dei bilanci finanziari hanno affidabilità che a volte dipendono da insufficienze o da qualità tecniche ma in altri casi da qualcosa di diverso. Probabilmente sarebbe utile un approfondimento: non so se voi lo abbiate condotto, ma dovremmo effettuarlo perché l'affidabilità dell'EMAS risiede tutta nella garanzia che il certificatore, pur non essendo una belva decisa a sbranare qualcuno, non sia neanche un agnellino. È forse successo qualcosa di clamoroso? Va bene la sospensione della certificazione del sito, ma forse sarebbe il caso di sospendere anche colui che ha sospeso: naturalmente è una battuta.

PRESIDENTE. Per fornire un ulteriore elemento di conoscenza, credo di ricordare che Certichim sia un organismo pubblico. Avremo comunque modo di approfondire questo aspetto.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Ad ogni modo, nella commissione EMAS sono presenti sicuramente delle istituzioni, tra cui credo anche il Ministero dell'ambiente.

FAUSTO GIOVANELLI. Chiedo al presidente, dati i compiti di questa Commissione, di svolgere un approfondimento su questo punto. Dobbiamo sapere chi sono i proprietari, a quali enti essi rispondano, quale grado di affidabilità scientifica e di effettiva autonomia abbiano rispetto agli interessi che sono chiamati a contrastare anche violentemente. Ho avuto informazioni troppo sommarie, ma questo aspetto è piuttosto importante. Credo che si tratti di vedere chi siano stati i verificatori, soggetti privati iscritti in un albo pubblico; che io sappia, una società di certificazione è un soggetto privato, a meno che lo Stato non abbia costituito una propria società di certificazione — a partecipazione statale, per intenderci — ma la questione è decisiva per il futuro dell'EMAS in Italia ed in Europa.

PRESIDENTE. Come ho detto, approfondiremo senz'altro questo punto.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Sempre a proposito dell'EMAS, vorrei chiarire un aspetto. Fino a questo momento l'adesione al regolamento EMAS non ha comportato vantaggi per le aziende: finora si è trattato di un atto volontario che non ha dato luogo ad alcun vantaggio dal punto di vista autorizzativo, economico o di altra natura. Si tratta semplicemente di un impegno oneroso che le aziende hanno deciso di assumersi al fine di migliorare la propria *performance* ambientale.

Per quanto riguarda l'ARPA in Sicilia, essa non funziona ancora; l'organo di controllo per gli stabilimenti è un labora-

torio di igiene e profilassi, una struttura che appartiene all'azienda sanitaria locale. Esso è presente all'interno dello stabilimento e segue le operazioni che vi si svolgono; se le competenze siano adeguate o meno, occorrerà valutarlo.

Quanto ai fosfogessi, si tratta di quelli che fanno riferimento all'ISAF di Gela, una struttura che per il 50 per cento fa capo alla regione e per il restante 50 per cento all'Enichem. Esistono fosfogessi che derivano dall'agricoltura che devono essere smaltiti; è stata effettuata una verifica per comprendere se si potessero smaltire come fertilizzanti, ma l'esito è stato negativo, per cui verranno smaltiti come rifiuti. Essi contengono una sostanza fertilizzante che potrebbe essere a tutti gli effetti utilizzata, ma dopo questa verifica verranno smaltiti diversamente.

Quale percentuale del fatturato rappresentano i 130 milioni di euro? Ho calcolato che si tratta del 4 per cento del totale, che viene investito per la sicurezza, la salute e l'ambiente. Si tratta di investimenti che non danno un ritorno economico; le aziende se ne fanno carico e sarebbe opportuno, dal momento che occorre competere sui mercati internazionali, che tutti i soggetti che operano sullo stesso mercato sopportassero gli stessi oneri. Credo che le spese sostenute dalla nostra azienda in questo settore non abbiano in Italia equivalenti da parte delle aziende concorrenti: ad esempio, quando Polimeri Europa era una *joint venture* tra Enichem e Union Carbide — ricordo che queste due società nel 1995 si misero insieme per assumere un ruolo *leader* a livello europeo nella produzione di etilene e polietilene — alcuni esperti di quest'ultima società vennero ad esaminare i nostri impianti per decidere se concludere o meno questo «matrimonio» e rimasero particolarmente impressionati in senso favorevole dalle condizioni in cui tenevamo gli impianti stessi.

DONATO PIGLIONICA. Anche l'impianto di Bhopal era della Union Carbide!

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Ma quella

è stata l'occasione per Union Carbide per rivedere completamente la propria struttura: dopo gli eventi acquisì un'attenzione tale agli aspetti relativi all'ambiente e alla sicurezza da porsi all'avanguardia nel settore. Si potrà dire che tutto ciò è avvenuto dopo che si era verificato quel disastro, ma sicuramente da quel momento l'azienda ha modificato radicalmente la sua posizione.

Dicevo che quando Union Carbide è venuta a verificare lo stato dei nostri impianti, particolarmente sensibilizzata da quanto accaduto a Bhopal, li ha apprezzati. Un'altra società che opera sempre allo stesso livello, la Dow Chemical, quando ha visitato gli impianti di Brindisi, di Porto Marghera e di Priolo ha rivolto apprezzamenti pubblici dicendo che il modo con cui Enichem gestiva questi impianti non aveva eguali, a suo modo di vedere, in alcuna altra parte del mondo. Ciò dimostra che i soldi spesi dall'azienda hanno un riscontro sullo stato degli impianti, al di là del fatto che certi eventi possono comunque verificarsi.

In precedenza ho parlato del 4 per cento del fatturato relativo alle spese correnti per l'ambiente e per la sicurezza; se a questa somma aggiungiamo l'ammontare degli investimenti, tale quota si raddoppia.

Quanto alla domanda se le politiche di investimento risentano della decisione di dismettere, una decisione in tal senso è stata da noi presa da tempo per alcuni impianti, prima ancora del conferimento di alcuni di essi alla Polimeri Europa. Per fare un esempio, l'impianto di produzione dell'acrilonitrile di Assemini avrebbe dovuto fermarsi già ad ottobre 2002; ci è stato chiesto di proseguire nella produzione e abbiamo prorogato fino al 31 dicembre 2003; contiamo comunque di fermare l'impianto a giugno di quest'anno. Ciò nonostante, nel gennaio di quest'anno abbiamo effettuato una manutenzione programmata: in altre parole, anche se l'impianto tra quattro mesi si fermerà definitivamente, abbiamo svolto tale manutenzione nella convinzione che finché gli impianti funzionano devono essere tenuti in perfette condizioni dal punto di

vista della sicurezza. Possiamo anche rinunciare a qualcosa dal punto di vista della capacità produttiva, dal momento che gli impianti si devono fermare, ma per quanto riguarda la sicurezza e l'ambiente non si risparmia nulla. Quando si verifica un incidente — ricordo quanto accaduto a novembre a Porto Marghera — piccolo o grande che sia, le sue ripercussioni all'esterno causano un danno molto superiore al costo di una manutenzione sull'impianto, ed i nostri conti non risentono minimamente di risparmi del genere: lo dico con molta convinzione perché si tratta di cifre che constatiamo sistematicamente. Gli investimenti vengono portati avanti con regolarità; naturalmente non si effettuano quelli il cui ritorno economico vada al di là del periodo di funzionamento dell'impianto.

Per quanto riguarda gli impianti di Polimeri Europa a Priolo, a memoria posso ricordare che si tratta degli impianti di *cracking*, del polietilene lineare e degli aromatici. Ad eccezione di quello relativo al polietilene, gli altri impianti appartenevano ad Enichem fino al dicembre 2001, dopo di che sono stati conferiti a Polimeri Europa.

A proposito dei bilanci ambientali, ogni stabilimento redige il proprio secondo linee guida emanate dall'azienda a livello centrale e le procedure che ciascuno stabilimento predispone. In alcuni casi, come a Porto Marghera — che è un po' più avanti rispetto agli altri perché si effettua anche un bilancio ambientale d'area — i bilanci ambientali di Enichem, insieme con quelli delle altre aziende presenti nel territorio, vengono conferiti all'ARPA, che poi redige un bilancio di sito.

FAUSTO GIOVANELLI. Non c'è una normativa specifica, in materia per cui in materia di contabilità ambientale siamo nel campo del volontariato.

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile ambiente, sicurezza e salute di Enichem*. Come Enichem stiamo redigendo bilanci ambientali dal 1992; a quell'epoca il bilancio era piuttosto scarno, aveva

poche informazioni di carattere numerico e non entrava nel dettaglio dei numeri per cercare di dare una giustificazione agli stessi. Successivamente, negli anni dal 1995 al 1997, le associazioni industriali (sto parlando del SEFIC nel caso specifico) hanno emesso linee guida in materia di preparazione dei rapporti ambientali.

A questo punto in Italia alcune associazioni, come Federchimica, hanno istituito un *book* nel quale vengono raccolte le metodologie e le misure per preparare un bilancio ambientale. Questo *book* contiene le piccole industrie, per le quali si inseriscono quattro numeri e che si esauriscono con un foglio, ma contiene anche le grandi industrie, per le quali si inizia dalla politica, poi si introducono tutta una serie di altri dati, spingendosi a bilanci, che diventano completi, nell'ambito delle visioni dell'impatto ambientale secondo le variabili che via via vengono enucleate e chiarite. Infatti, nei vari libri bianchi vengono definite le variabili di impatto ambientale e quindi il rapporto deve dare conto di questi elementi.

Dal 2000 l'ENI sta raggruppando tutti i bilanci ambientali secondo una stessa linea di rapporto; sono occorsi sette-otto anni per arrivarci, ma oggi siamo in presenza di una standardizzazione di gruppo, con una metodologia che viene certificata perché ci avvaliamo di società di certificazione di bilancio ambientale che prendono il bilancio, si recano nei siti, procedono alla certificazione dei dati e verificano come sia stato redatto il rapporto ambientale. Quindi, in maniera volontaria procediamo al rapporto ambientale, poi lo facciamo certificare e lo aggregiamo nel gruppo che ha la stessa metodologia. Ci si è resi conto che il bilancio ambientale può aver raggiunto — diciamo così — il fondo del barile, perché viene rivisto sempre con quei dati, per noi che siamo i tecnici del settore; quindi ci si sta muovendo in una sorta di bilancio di sostenibilità, che le *major* stanno adottando dal 2001. L'ENI ha un gruppo di lavoro che sta occupandosi di questo.

FAUSTO GIOVANELLI. Che estende le variabili considerate.

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile ambiente, sicurezza e salute dell'Enichem*. Certamente. Aggrega i vari dati in modo da verificare la sostenibilità delle attività industriali. Si tratta di una procedura che è ancora in discussione all'interno del gruppo e che sarà divulgata nei prossimi anni.

L'evoluzione è la seguente: bilancio numerico puro, bilancio ambientale con interpretazione dei dati, filosofia e fissazione di obiettivi, quindi bilancio di sostenibilità. È la stessa modalità con cui stanno operando i *competitor*.

FAUSTO GIOVANELLI. Poiché al Senato stiamo lavorando sulla legge relativa alla contabilità ambientale, continua a persistere un interrogativo molto forte sull'eventualità di estendere o meno la normazione alle imprese. Uno strumento di trasparenza deve essere obbligatorio. Voi avete emanato delle linee guida, ma per le imprese del vostro settore; continuiamo ad avere un orientamento volto a tentare di fare i bilanci ambientali per gli enti pubblici territoriali, il che sarà ancora peggio. Però l'esperienza di bilancio ambientale è molto interessante, dato che è una guida anche per gli eventuali bilanci pubblici. Secondo voi, può essere reso obbligatorio come il bilancio economico-finanziario, che richiede onnicomprensività e trasparenza (l'onniscoprensività immagino sia più difficile della trasparenza)? Avete avuto delle ricadute economiche positive dagli studi che avete effettuato sul bilancio ambientale? Vi ha consentito nel tempo un esame dell'attività che vi ha permesso di migliorare le *performance* economiche?

PRESIDENTE. Certichim è una Spa controllata da Federchimica.

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile ambiente, sicurezza e salute dell'Enichem*. L'obiettivo è la riduzione dell'impatto ambientale; quindi, scelti gli indica-

tori che, nell'ambito sia delle emissioni nell'aria sia degli scarichi idrici, vengono considerati quantitativamente, l'azienda si è posta l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale. Anno dopo anno la quantità di emissioni doveva diminuire, con un'attenzione alla gestione e cercando di acquisire tecnologie sempre più pulite, provvedendo alle richieste di *business* non semplicemente con il progredire delle capacità e della qualità del prodotto.

Dal punto di vista economico gli investimenti sono stati effettuati con un'attenzione particolare alla riduzione dell'impatto ambientale della lavorazione.

FAUSTO GIOVANELLI. Si sono avute ricadute positive sul *business*?

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile ambiente, sicurezza e salute dell'Enichem*. Su questo non sono in grado di risponderle.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. In alcuni casi vi è stato un ritorno economico del *business* e un risparmio.

FAUSTO GIOVANELLI. Pari almeno ai costi dell'attività svolta?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. No, non così consistente. Ci sono ricadute positive, ma in questo momento si tratta prevalentemente di un costo.

GIAN ANTONIO SAGGESE, *Responsabile ambiente, sicurezza e salute dell'Enichem*. Il primo indicatore è la linea guida: fare il bilancio ambientale, procedere alla valutazione dell'ambiente e dell'impatto fa scegliere con quali tecnologie confrontarsi successivamente. Questo è nella linea del *best available technology*, dell'IPPC e di quant'altro, però noi ci siamo mossi in anticipo rispetto a questi indirizzi.

Il secondo indicatore è la valutazione del costo ambientale sul prodotto. Noi abbiamo voluto minimizzare con attenzione il costo ambientale di prodotto, che

si doveva ottenere cercando di produrre pochi reflui e pochi rifiuti ed evitando di emettere nell'aria molta materia prima. Infatti, quanto si emette come sostanza che non sia aria è qualcosa che si sottrae al proprio bilancio di materia. Un recupero dell'emissione e quindi una riduzione dell'impatto ambientale si traduce in questo senso. La competitività di prodotto è migliorata perché, se si guarda il *report* del 2001 (quello del 2002 deve ancora uscire, perché stiamo procedendo alla contabilità), si vede che dal 1992 gli indici di costo ambientale per prodotto sono migliorati; abbiamo aumentato la nostra competitività migliorando l'impatto ambientale.

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. Quanto alle modalità di incentivazione dei dirigenti Enichem, tali modalità non prevedono il taglio dei costi. È chiaro che in un'azienda che opera sul mercato il taglio dei costi non può non essere preso in considerazione e quindi fa parte degli elementi oggetto di attenzione da parte dell'azienda; normalmente però la valutazione dei dirigenti avviene attraverso un sistema molto più articolato, che prevede tutta una serie di *performance*: quindi, non soltanto un obiettivo economico ma anche un'altra serie di obiettivi finalizzati più che altro a fare in modo che l'attività che si gestisce possa progredire nel tempo nel rispetto delle normative e con la condivisione degli interlocutori. È evidente, tanto per fare un esempio, che uno stabilimento che risparmia molto ma che alla fine è costretto a chiudere perché il territorio non lo vuole non rende un servizio all'azienda. L'obiettivo del dirigente preposto alla gestione di uno stabilimento è di conciliare le diverse esigenze e di fare in modo che l'attività dell'azienda progredisca nel tempo. Ovviamente quello dei costi è uno degli aspetti che viene preso in considerazione nella valutazione della *performance* dei dirigenti.

Quanto ai sistemi per tenere meglio sotto controllo la problematica dei rifiuti,

al momento abbiamo implementato le *audit*, vale a dire quegli strumenti interni che permettono di verificare preliminarmente « in casa » se le procedure e le regole che l'azienda si è data vengano rispettate. È stata costituita, all'interno della società, anche a seguito del fatto accaduto, una funzione denominata *internal audit*, con lo scopo di verificare come vengano applicate le procedure negli stabilimenti su questo specifico aspetto.

PRESIDENTE. Di chi è l'impianto cloro-soda di Priolo?

ANTONIO RAIMONDI, *Direttore delle attività industriali dell'Enichem*. È dell'Enichem.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti non solo per la quantità di notizie e di elementi che ci hanno fornito, per noi straordinariamente utili ai fini delle successive valutazioni, ma anche per la cortesia dimostrata. La nostra è un'iniziativa di supporto alle attività industriali, nel senso che vorremmo comprendere, partendo dalla vicenda di Priolo, quale sia il sistema e quali siano gli intoppi, se ve ne sono, che permettono i disastri che si sono verificati. Noi vogliamo comprendere la situazione — di qui la nostra iniziativa volta a capire la complessità del fenomeno — per migliorare la *performance* anche sotto l'aspetto normativo. Grazie e buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 19 marzo 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO